

Alla fine del IV secolo la pellegrina Egeria descrive in questi termini la liturgia della domenica mattina alla basilica dell’Anastasis:

*Allora il vescovo prende il Vangelo, si avvicina all’entrata e legge lui stesso il brano della risurrezione del Signore. Non appena ne comincia la lettura, tali sono le grida e i gemiti di tutta la gente e tale è il pianto che anche l’uomo più duro può mettersi a piangere, pensando che il Signore ha sofferto tanto per noi. (Itinerario 24,10)*

Appare evidente che “il brano della risurrezione del Signore” comprendeva anche il racconto della Passione. Nella Chiesa antica il mistero della Passione-Resurrezione del Signore è visto in modo unitario e nella sua pienezza. La parola “pasqua” è innanzitutto posta in relazione con l’agnello pasquale e la tipologia Cristo–agnello [Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1 Cor 5,7)]; pasqua indica la Morte-Resurrezione del Signore e la croce, in questa prospettiva, è sì strumento di passione ma nello stesso tempo trofeo di vittoria, simbolo del trionfo sulla morte.

Le più antiche immagini rappresentanti episodi del ciclo della Passione del Signore che ci sono pervenute sono rare e risalgono al III sec. soprattutto alla seconda metà (incoronazione di spine, resurrezione di Lazzaro, ingresso in Gerusalemme, le mirrofore). A partire dal IV secolo le testimonianze si fanno più numerose e i temi si arricchiscono. Luogo privilegiato che le ospita sono i sarcofagi, e su di essi (collezione dei Musei Vaticani, in particolare) ci soffermeremo.

Le immagini si possono raggruppare secondo i seguenti soggetti:

resurrezione di Lazzaro  
ingresso in Gerusalemme  
lavanda dei piedi-ultima cena  
bacio di Giuda  
Gesù dinanzi a Caifa  
Gesù davanti a Pilato  
rinnegamento di Pietro-ciclo di Giuda  
“Anastasis” (Croce gloriosa)  
incredulità-confessione di Tommaso

Altri manufatti importanti del V secolo- inizio del VI riprendono gli stessi temi: formelle di avorio ora al British Museum, porte in legno di Santa Sabina a Roma, lipsanoteca di Brescia, mosaici di Sant’Apollinare Nuovo a Ravenna. Sulle formelle del British Museum, e sulle porte di Santa Sabina compaiono eccezionalmente le più antiche scene della crocifissione.

Nel VI secolo nel codice di Rossano, nell’ evangelario siriano di Rabula (586) sulle colonnine del ciborio di San Marco a Venezia (di provenienza costantinopolitana) ritroviamo le stesse tematiche dei sarcofagi, l’immagine della crocifissione e, a San Marco, quella che è probabilmente la più antica raffigurazione della Discesa agli Inferi-Resurrezione.

Sui sarcofagi del IV secolo il momento del massimo abbassamento di Gesù è individuato non nella crocifissione, che manca, ma nel processo e nella condanna davanti a Pilato. In essi la croce (croce gloriosa sormontata da una corona di alloro) è il simbolo della vittoria sulla morte (Anastasis). Nel VI secolo (codice di Rossano) il massimo abbassamento è visto nell’agonia del Getzemani. Solo tra l’VIII e il IX sec. guardando alla crocifissione del Signore si comincia a vedere in essa principalmente la passione, l’agonia e la morte ( vedi: icone a Santa Caterina del Sinai, Salterio Khludov).

Raffaella D’Este  
monaca di Bose

“Pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto”: la Passione-Resurrezione di Gesù nelle rappresentazioni dei sarcofagi del III-IV secolo (R. D’Este)



Rome Domatilla Sarcophagus



Vat 31427 dogmatico rinnegamento